

IN PRIMO PIANO ◆ «D'Alema ha aperto una questione cruciale e vivaddio se si litiga su queste cose Senza passioni la nostra voce sarebbe debole» ◆ All'Ergife ci si domanda dove sta la mediazione tra la sinistra al governo e quella del sindacato tra crescita delle imprese e diritti dei lavoratori ◆ Stefano Patriarca (Fornez): «La sintesi si trova nel realismo, come sul patto sociale» Le federazioni: «No allo scontro ideologico»

«Occhio al capitalismo piccolo piccolo»

Mussi: il problema sono le aziende con 3 operai

SILVIA BIONDI

ROMA Sembrava di vederli, in questi giorni di polemiche infuocate sulla flessibilità, questi piccoli imprenditori pronti a crescere se solo avessero potuto assumere il sedicesimo dipendente senza rimanere intrappolati nei lacci e laccioli dei diritti sindacali. Ma dove sono? «La media dei lavoratori nelle imprese sotto i 15 dipendenti, in realtà, è di 3,9 addetti - dice il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, alla conferenza sul lavoro organizzata dai diessini all'Ergife - D'Alema ha ragione, la flessibilità è una questione cruciale. Ma quanti pesci si pigliano con questa rete?». Il problema, come sempre, è più al fondo. Dice Mussi: «Bisogna far crescere le aziende piccolissime, e quando tutte saranno vicine alla soglia dei 15 dipendenti si porrà in modo più radicale l'interrogativo posto dal presidente del Consiglio. Anche perché non è vero che abbiamo questi spiriti scatenati del capitalismo che attendono solo che gli si tolga le bardature per correre. Non abbiamo solo una borghesia dinamica, ne abbiamo anche una piccola piccina legata a dimensioni familiari». Non critica il presiden-

te del Consiglio, Mussi. Non entra nella diatriba che ha diviso e appassionato la platea della conferenza («è stata una provocazione», «la sinistra al governo dovrebbe smettere di provocare e dare più fiducia ai lavoratori», «se Cofferati e D'Alema si parlassero di più sarebbe meglio»), anzi dice: «D'Alema ha aperto una questione e vivaddio se si litiga su queste cose, poi la risposta si trova ma sen-

BRUNO TRENTIN
«Ripartiamo dalla centralità dei diritti della persona»



RENZO INNOCENTI
«Un partito di sinistra non può pensare ad uno sviluppo che sospende le tutele»



za queste passioni sociali la nostra voce sarebbe più debole». E, comunque, «il presidente non ha mica presentato un disegno di legge».

È un dibattito, appunto. Una questione aperta. E dove, meglio che alla prima conferenza del lavoro del partito in versione veltro-niana, si può approfondire? O,

meglio ancora, mettere dei paletti ad una discussione che rischia di sciogliere nel personalismo dell'ennesimo duello D'Alema-Cofferati e che apre la porta ad un dibattito più profondo come quello della riforma del capitalismo italiano nell'era della sinistra al governo. Bruno Trentin, ex leader della Cgil e mente lucidissima, appoggia la sua pipa intarsiata accanto al microfono e avverte:

«Facciamo come abbiamo fatto per il patto sociale - dice Stefano Patriarca, ex sindacalista ed ora dirigente del Fornez - abbandoniamo le posizioni ideologiche ed entriamo nella realtà dei problemi. Pragmatismo, ci vuole. E i Ds farebbero bene a stringere un nuovo rapporto con la propria gente, così da non arrivare a sfornare posizioni maturate solo nelle stanze dei dirigenti». Sì, parliamo dal realismo. «È lì che si trova un punto di mediazione tra la sinistra che governa e quella che fa sindacato - dice Ubaldo Benvenuti, segretario Ds di Genova -». La ripresa dell'occupazione è una delle condizioni per affermare i diritti ovunque. Ma niente dibattiti astratti, per cortesia. La soglia dei 15 dipendenti è già superata nei fatti». Gli fa eco Massimo Mezzetti, segretario dei Ds di Modena: «Sgombriamo il campo dall'astrattismo.



La sala del convegno dei lavoratori e lavoratrici Ds Plinio Lepri/Ap

Guardiamo alla realtà delle situazioni. Facciamo a livello nazionale quello che si fa a livello locale».

Però attenti ad illudersi che basti un tavolo, o che si tratti di un problema tra il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil. «Sulla flessibilità c'è un dibattito aperto all'interno della sinistra - dice Renzo Innocenti, presidente della commissione Lavoro della Camera -». È son dell'idea che bisogna affrontare tutti i vincoli che ci sono, che vanno dal ricorso al credito ai cambiamenti di produzione, alla flessibilità delle prestazioni. Ma mi rifiuto di credere che la concezione di sviluppo di un partito di sinistra passi dalla sospensione dei diritti sindacali». Cita, Innocenti, la campagna di attrazione degli investimenti che

fece a suo tempo l'Irlanda: «Nelle capitali europee si trovavano i cartelli che dicevano, investì in Irlanda, dove non ci sono i sindacati».

In Italia, i sindacati, ci sono. E all'Ergife, soprattutto in platea, c'è anche la voglia di vedere che si, sindacati e governo hanno ruoli diversi ma sempre di sinistra stiamo parlando. E, per favore, cerchiamo di tenerlo a mente e parlarne la stessa lingua. Come Vera Ottoni, bolognese e pragmatica, che chiosa: «Io con i lavoratori atipici ci vivo e li vedo i rischi a cui andiamo incontro. Per questo mi sento più vicina a Cofferati, anche se poi alla fine può darsi che abbia ragione D'Alema». O, come dice il segretario della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, «per la mia generazione la flessibilità è situazione

Fiom alla Fiat: «L'orario sarà nel contratto»

«Mi pare che con le pregiudiziali non si possa fare un contratto. Adesso abbiamo la pregiudiziale della Fiat sulla riduzione dell'orario di lavoro». Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, l'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è ancora lontano e «martedì prossimo sarà dichiarato lo sciopero del settore metalmeccanico». Sabatini ha così replicato a Magnabosco della Fiat che aveva posto la pregiudiziale di escludere la riduzione dell'orario dal contratto nazionale: «L'orario è riferito all'occupazione, è uno dei pezzi importanti delle nostre richieste».

ordinaria. Si tratta di capire come si fanno crescere le piccole imprese con l'impegno di tutti a estendere i diritti dei lavoratori». Come dire, «affascinato da D'Alema e innamorato di Cofferati». E se ancora il punto di mediazione tra sinistra al governo e sinistra nel sindacato si deve trovare, se anche ieri D'Alema e Cofferati hanno ribadito, serenamente, le loro posizioni, in platea c'è voglia di avvicinamento. «Io sono d'accordo con molte cose che dice Cofferati, ma D'Alema ha chiarito il suo pensiero - commenta Gianni Tatti, segretario Ds di Bortigadas, Gallura -». Bastava guardare il presidente del Consiglio come si rivolgeva affettuosamente al segretario della Cgil per capire che le divergenze si vanno appianando».

ANGELO FACCINETTO

MILANO «La flessibilità? È uno degli elementi fondamentali per creare sviluppo e occupazione». Emma Marcegaglia, leader dei giovani imprenditori di Confindustria, non ha dubbi. «Senza vincoli molti piccoli imprenditori non avrebbero più remore a crescere».

Flessibilità e diritti. I due temi, al centro dell'attenzione politico-sindacale appassionano, e dividono, la conferenza dei lavoratori Ds. Come valuta questo dibattito interno alla sinistra?

«È importante e positivo che D'Alema abbia posto il problema della crescita delle imprese. Troppi imprese piccole sono un problema per la competitività. Ed è importante il problema della flessibilità. Solo, vorrei che non ci si fermasse all'effetto annuncio, che non ci si perdesse in interminabili discussioni. Discutere è importante, ma servono soluzioni concrete non grandi mediazioni. Ben venga la concertazione, a condizione però che sia in grado di risolvere i problemi in tempi giusti».

Nel merito qual è il suo giudizio?

«Gli incentivi di Cofferati non bastano. Serve flessibilità non temporanea. Come dice Fazio»

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, INDUSTRIALE

«Bisogna ridurre le garanzie»

«Anzitutto penso che sia sbagliato porre il problema della flessibilità e dei diritti in modo ideologico. Anche se certo non è l'unico, la flessibilità è uno degli elementi fondamentali per creare sviluppo e occupazione. Non siamo solo noi imprenditori a sostenerlo. Lo sostiene anche il governatore della Banca d'Italia, Fazio, un cattolico molto attento ai valori di solidarietà. E lo confermano i fatti. Guardi a quanto avviene negli Stati Uniti. Otto anni di crescita e disoccupazione bassa, mentre l'Europa non cresce. Sono la dimostrazione pratica che un sistema molto liberalizzato e molto flessibile è, nell'economia di oggi, quello vincente. Poi c'è il lavoro, e D'Alema lo ha ricordato, che è diverso da quello di trent'anni fa. La sinistra e

il sindacato devono stare attenti a non restare ancorati ad un sistema che ormai non c'è più. Maggiori garanzie e conservazioni di queste garanzie da parte di quanti già ne godono fanno sì che non si creino nuovi posti di lavoro».

Certo, il problema di estendere le tutele a chi non le ha esiste. Ma per ottenere questo pensa chesia necessario ridurre i diritti riconosciuti ai dipendenti?

«Secondo me sì. Anche se parlerei di garanzie più che di diritti, visto che il diritto più importante è quello di poter trovare un posto di lavoro, e questo oggi per tutti non c'è. Comunque per dare diritti a chi non ne ha è necessario superare certe



Pino Farinacci/Ansa

garanzie, certe conservazioni. Beninteso, non sto parlando di un mercato del lavoro selvaggio, sto parlando di flessibilità. Una flessibilità che sia generalizzata e non consentita solo per deroga: il trop-

pi vincoli frenano la crescita».

Cofferati indica una strada diversa. Invece dello scambio di diritti-occupazione propone di modificare gli incentivi previsti dalla finanziaria per le aziende che assumono, rendendoli inversamente proporzionali alle loro dimensioni. Non le sembra convincente?

«No, non mi sembra convincente. Allo Stato gli incentivi costano, una maggiore flessibilità - e parlo di flessibilità del lavoro, ma anche di flessibilità delle imprese -». Per questo credo che quest'ultima sia la migliore strada da seguire per tutto il sistema. E poi non è con gli incentivi, per loro natura temporanei, che si fa crescere ve-

ramente l'impresa. Non possiamo sempre ipotizzare di crescere con i soldi dello Stato».

Su cosa dovrebbe basarsi, per lei, quella "flessibilità giusta e contrattata", rispettosa dei diritti di imprenditori e dipendenti, di cui parla il ministro Bassolino?

«In entrata, sulla liberalizzazione dei contratti a termine e del lavoro temporaneo. In uscita, invece, focalizzerei l'attenzione su tre punti: la revisione della giusta causa di licenziamento, che deve diventare realmente applicabile; l'introduzione della conciliazione e dell'arbitrato; l'abolizione del reintegro, un istituto che esiste solo in Italia e crea problemi enormi nelle aziende. Comunque niente liberalizzazioni generalizzate. Non ci

interessa un mercato selvaggio. Per noi, ripeto, levare certi vincoli, aumentare la flessibilità significa eliminare certi timori, che sono forti soprattutto tra i piccoli imprenditori, di crescere».

Orario. La sua riduzione continua ad essere uno degli obiettivi della sinistra. Non solo. Il controllo dell'orario è anche al centro della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Tra via legislativa e via contrattuale, gli imprenditori hanno sempre affermato di essere disponibili ad imboccare solo la seconda. Come mai allora in queste settimane, proprio in sede di rinnovo di contratto, Federmeccanica ha detto un no secco?

«Penso che il problema orario potrebbe essere affrontato in modo molto più tranquillo se fosse inserito in un quadro ampio di riforma, nel quale fossero introdotte quelle forme di flessibilità di cui parlavamo prima. Se invece costituisce l'unica richiesta, in un quadro di generale chiusura da parte del sindacato, diventa un ulteriore elemento di rigidità. E un problema di competitività. Quindi capisco e condivido la posizione di Federmeccanica».

«Si deve rivedere la giusta causa creare l'arbitrato abolire il reintegro Fatti non parole»

Al Sud il lavoro costa di più e rende meno

Rapporto Svimez-Cer: la produttività sotto il livello del 1970

Costano di più e hanno una produttività più bassa, i lavoratori dipendenti del Sud. È questo che viene fuori da un'analisi della realtà produttiva meridionale negli ultimi decenni elaborata da Svimez e Cer, cioè rispettivamente dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, e il Centro Europa ricerche, due società di monitoraggio del mercato. Dallo scenario tratteggiato nei dati riportati anche nel grafico a fianco risulta che gli anni '90, con i rilevanti mutamenti intervenuti nel livello e nella composizione della domanda aggregata (caduta della domanda interna e apertura

internazionale dell'economia), hanno aggravato ulteriormente le difficoltà della industrializzazione del Mezzogiorno. E il lento recupero della produttività del lavoro meridionale rispetto alla media nazionale registrato nei decenni passati ha subito una brusca frenata. Le regioni che meglio di altre hanno saputo adattarsi alle mutate condizioni, risultano principalmente quelle del sud-est dello Stivale. Infatti «una crescita della produttività più sostenuta che nel resto del paese si rileva nella media 90-96 in Basilicata, in Molise e in minor misura in Abruzzo», regioni che hanno rafforzato l'export. Il

Mezzogiorno registra se no una produttività nel '96 inferiore a quella del 1970. Il reddito da lavoro dipendente per occupato risulta pressoché stabile, sempre inferiore a quello del Centro-nord. L'unico indicatore in costante ascesa è il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto). Il rapporto suggerisce che tale disegualianza venga prevalentemente da disconomie esterne, cioè non imputabili ai lavoratori e al loro rapporto con il datore di lavoro. L'invito è quindi a sviluppare le infrastrutture a servizio delle imprese.

Nel Meridione per altro in questi anni si sta diffondendo un'eco-

nomia «grigia» per quanto riguarda il lavoro. Che non è il «nero» del sommerso, ma riguarda lavoratori non in regola con la normativa fiscale, previdenziale o della sicurezza. Quest'area interessa ormai il 9% dell'industria e il 31% dell'edilizia a livello nazionale. Ma nel Sud tocca il 50% in molti settori. I dati sono di Bankitalia. E per il governatore Antonio Fazio dice: «Alla base di questa economia grigia c'è un'insufficiente differenziazione del costo del lavoro tra aree e imprese, caratterizzate da produttività e profittabilità molto differenti da cui derivano evasioni contributive e fiscali».

I CONTI DEL SUD

I dati sono riferiti alla produttività del valore, al reddito del valore dipendente e al costo del lavoro per unità di prodotto negli anni 1970-1996

Indici: Centro Nord= 100

	1970	1980	1990	1994	1996
1-Valore aggiunto per unità di lavoro (a)					
Mezzogiorno	78,3	77,3	80,3	77,2	76,6
-Sud-Est	82,2	79,7	77,0	78,1	76,5
-Sud-Ovest	76,7	77,2	82,5	76,7	76,6
2-Reddito da lavoro dipendente per occupato (b)					
Mezzogiorno	70,3	79,0	78,3	78,6	78,6
-Sud-Est	71,8	75,9	73,3	75,4	n.d
-Sud-Ovest	69,6	80,6	82,0	80,8	n.d
Costo del lavoro per unità di prodotto (3)=(2):(1)					
Mezzogiorno	89,7	102,1	97,5	101,8	102,6
-Sud-Est	87,3	95,3	94,8	96,8	nd
-Sud-Ovest	90,8	105,1	99,4	104,7	nd

(a) Su valori a prezzi costanti (b) Su valori a prezzi correnti

Cremaschi: «È lotta come con Berlusconi»

Il sindacato è pronto a «lottare contro D'Alema così come fece, a suo tempo, contro Berlusconi». Ad affermarlo è il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. Commentando il discorso del premier alla conferenza dei lavoratori Ds, Cremaschi sottolinea: «Vedo che il presidente del Consiglio ha confermato la sostanza della sua impostazione favorevole ad estendere la possibilità di licenziamento. A questo punto lo sciopero dei metalmeccanici si carica di nuovi significati».

